

superiori furono fatti prigionieri da Moisè l'indomani nel campo di Rethe, due miglia distante da Oranik. Dagli ufficiali prigionieri e dai documenti dello stato maggiore che gli caddero in mano, Scanderbeg poté rendersi conto che Venezia aveva invitato i Turchi ad assalirlo al tempo che egli era impegnato in Dania.

Trovandosi egli a combattere in Oranik, i Veneziani con un esercito poderoso mossero contro la fortezza di Balscia, difesa da Marino Spano. Questi, messo in sull'avviso da Pietro Spano, il quale seguiva le parti di Venezia, e considerando non essere possibile conservare questa fortezza, non ancora interamente restaurata, la abbandonò alla sua sorte e trasportò tutto l'esercito di là dal Drino. I Veneziani poi rasero al suolo la fortezza di Balscia.

L'annuncio della caduta di Balscia, pervenne a Scanderbeg la notte successiva a la battaglia di Oranik. Egli si portò d'un tratto innanzi a Dania, e quegli stesso, che aveva rimproverato Amza alcun tempo innanzi, incendiò la regione di Scodra per vendicare Balscia e il tradimento di Venezia, la quale aveva incitato i Turchi contro di lui. Egli pertanto cominciò a battere Dania e Durazzo con l'artiglieria medioevale che egli possedeva, e, cosa strana, come siamo informati dagli archivi di Venezia, tutte e due le fortezze stavano per cadere, quando il Senato della Repubblica Veneta, preso da timore, propose a Scanderbeg la pace. I delegati veneziani Paolo Loredano e Adrea Venieri avevano ricevuto l'ordine di ricorrere ad ogni mezzo per abbattere Scanderbeg « il formidabile », di avvisare il Sultano Murat ad assalirlo alle spalle e metterlo tra due fuochi; che se pertanto l'esercito turco tardasse ad arrivare, portassero essi per le lunghe i negoziati e illudessero Scanderbeg col ricordargli la vecchia amicizia dei Castriotta con Venezia, e l'aiuto morale che gli aveva accordato la Repubblica al tempo del Congresso di Alessio; che se poi l'esercito turco non fosse arrivato, si facesse in qualunque maniera la pace. Senonchè l'esercito turco arrivò e andò in piena rotta, nè v'era, in questo tempo, alcuna speranza di schiacciare Scanderbeg « il formidabile ».